Uno Sguardo Sul Mondo

Sogni di Cinema al Lingotto

di Tiziana Provvidera



Dal 5 al 9 maggio si è svolta presso il Lingotto di Torino la Fiera del Libro 2005, dedicata in questa edizione al sogno (o ai sogni), tema che, a partire dall'antico mito platonico della caverna, ricorre in tutti gli ambiti culturali dell'esperienza umana, dalla letteratura alla filosofia, dalla pittura alla musica e persino alla scienza, ma che informa di sé anche settori della quotidianità, quali la politica e ovviamente il cinema. Nonostante sia passato del tempo, ci sembra importante raccontare qualcosa di un mondo tanto affine a quello cinematografico qual'è quello del libro.

Numerosi e di buona qualità sono stati gli appuntamenti della Fiera incentrati proprio sul rapporto tra sogno e cinema. Tra i più importanti, quello intitolato *I sogni dei registi*, una sorta di "intervista onirica" a due importanti registi del cinema italiano, Guido Chiesa e Davide Ferrario (assente per problemi di salute il tanto annunciato Paolo Virzì).

Ricordando la vecchia definizione di Hollywood quale "fabbrica di sogni", i due registi hanno ricostruito, ciascuno secondo la propria individuale esperienza, le tappe principali della "costruzione di un sogno", ossia della realizzazione di un film. Al termine del percorso il film risulta essere la sintesi di una visione onirica individuale, quella del regista, e delle energie collettive degli attori e dei tecnici (suoni, luci, costumi, effetti speciali), che, se ben ispirate e dirette, convergeranno in modo assolutamente concorde su tale visione. Ed è a questo punto che il cinema rivela tutta la sua potenza visionaria, suggellata a sua volta – ed è questo il suo paradosso – dal rapporto che esso è in grado di instaurare con la realtà. Essenziale, infatti, diventa il livello di integrazione che il pubblico riesce a stabilire con quella visione onirica, vale a dire con quanto viene proiettato sullo schermo. Soltanto allora, in quel preciso istante in cui il film viene visto dallo spettatore, la visione onirica del regista si trasforma in realtà. In altre parole, la verità di un film, e dunque la realtà di un film intesa come sua esistenza, consiste nella sua visibilità: un film che non è visto non esiste. Non è difficile a questo punto riconoscere al cinema un ruolo politico e sociale fondamentale, quello cioè di operare il passaggio da una concezione del sogno, di sapore ancora freudiano, legata esclusivamente all'individualità e appannaggio esclusivo della sfera del privato, ad una sua possibile applicazione nella sfera pubblica. Emblematico, a questo proposito, il richiamo di Davide Ferrario alle popolazioni degli Aborigeni, presso i quali il mondo, ossia la realtà, non è altro che il prodotto di un sogno collettivo. Tale prodotto, tuttavia, non risponde necessariamente ai bisogni positivi dell'umanità, ossia non sempre ci troviamo di fronte a una realtà per così dire "figlia di un'utopia", ma alle volte essa può assumere le caratteristiche di un vero e proprio incubo.

La cinematografia è letteralmente sommersa da film che si sono occupati dell'argomento, alcuni dei quali sono stati ricordati nel corso del dibattito intitolato *Sogni oscuri: incubi dallo schermo profondo. Da Hitchcock a Wes Craven, da Il Mago di Oz a Matrix*, un altro degli appuntamenti significativi all'interno del programma della Fiera dedicati al cinema. Qui la carrellata di registi e di film è davvero impressionante, e merito particolare degli organizzatori è stato quello di presentare una selezione di materiale visivo di grande qualità. Nonostante gran parte della sua fama sia dovuta al virtuosismo impiegato nel genere

del thriller, Hitchcock sarà ricordato nella storia del cinema soprattutto per la capacità geniale e creativa di evocare mondi immaginari, trascinando lo spettatore in un imprevedibile percorso in cui la distinzione tra sogno e realtà, tra verità e finzione si assottiglia sempre di più, fino a diventare pura percezione soggettiva nel caso di *Psycho* o psicosi collettiva in *The Birds*. Ma mentre i temi hitchcockiani del dubbio, della persecuzione mentale, dell'ossessione psicologica rispondono a un tentativo di razionalizzazione dell'inconscio ricalcando un processo chiaramente psicoanalitico che aiuterebbe il regista a rielaborare la propria vita, nell'opera di Kubrick la dimensione dell'incubo si viene a legare sempre di più alla quotidianità, ossia a ciò che è esterno all'individuo. La paranoia di Jack Torrance, che cerca di uccidere la moglie e il figlio nell'assurda convinzione di eternarsi, non rappresenta semplicemente la banale pazzia di uno scrittore fallito, ma anche la frustrazione di una civiltà umana che tenta di estendersi oltre i propri limiti. Il sogno, o meglio l'incubo, non è più legato come nel cinema di Hitchcock alla perturbanza personale, ma all'incapacità di vivere e di adattarsi alla propria epoca. Film rappresentativo del genere "distopico" (da distopia, vale a dire quella concezione secondo la quale dal futuro non ci si può attendere nulla di buono), non a caso vincitore di quattro Oscar rispettivamente per montaggio, suono, montaggio degli effetti sonori ed effetti speciali, è certamente *Matrix*, un film che combinando insieme la fantascienza di Philip Dick con alcune concezioni tipiche delle filosofie antiche e di quelle orientali, cerca di convincerci che il mondo è illusione e la realtà virtuale è incubo, lasciando lo spettatore inerte di fronte alla possibile alternativa della propria esistenza tra sogno controllato o incubo da cui doversi prima o poi risvegliare. Qui il sogno, la dimensione onirica, perde la sua funzione, tipica del mondo classico, di migliorare la propria coscienza, per assumerne un'altra, più marcatamente ideologica, di spinta alla ricerca di una possibile alternativa alla realtà fissa, immutabile, standardizzata di tutti i giorni. In questa chiave di lettura il videoclip *The Golden Path* dei Chemical Brothers diventa un suggestivo e geniale mezzo di espressione di un'insoddisfazione sociologica ed esistenziale dell'uomo del XXI secolo.



Di grande interesse, infine, e di notevole qualità la serie dei lungometraggi vincitori del *Sottodiciotto Filmfestival* proiettati in diverse fasi durante tutto lo svolgimento della manifestazione.